

Il Tg3 chiede ai vertici Rai la diretta del corteo di sabato

ROMA Il direttore del Tg3, Antonio Di Bella, ha scritto ieri al direttore generale della Rai Flavio Cattaneo, per chiedere la diretta della manifestazione di sabato dedicata alla pace. A quanto si apprende, il direttore della testata avrebbe chiesto di poter seguire l'evento in diretta, nei tempi nei modi da concordare con la direzione generale. La

trasmissione dovrebbe essere realizzata in collaborazione con Raitre e oltre a finestre in diretta con le immagini del corteo sarebbe previsto un dibattito in studio con la presenza di tutte le posizioni politiche. Entro oggi la dirigenza dovrebbe pronunciarsi sulla richiesta. «L'emittente La 7 con il suo direttore Giustiniani ha già annunciato che farà la diretta in occasione della grande manifestazione contro la guerra - afferma l'associazione Articolo 21 - Allo stesso modo si comporteranno Global Tv e tante altre emittenti private. Ci auguriamo che anche il servizio pubblico voglia sciogliere ogni riserva sulla richiesta di diretta già avanzata da Raitre e Tg3».



Dario Fo: «Uccidono i giornalisti per difendere la loro propaganda»

FIRENZE Ma quali scene di giubilo, quali festeggiamenti? Il premio nobel Dario Fo non ha dubbi: «E' tutta propaganda, addirittura mi sono accorto che alcune immagini trasmesse qualche tempo fa erano state girate durante la guerra precedente». Nient'altro che propaganda, dunque, usata sapientemente in tutti i

modi e difesa ad ogni costo. Anche a costo di uccidere dei giornalisti. «Gli americani hanno sparato scientemente ai giornalisti, il loro è stato un mezzo di difesa perché le notizie reali non minaccino quelle di propaganda». E sul futuro del paese, poi, non c'è da farsi illusioni. «I nomi che vengono fatti sono straordinari, è come se alla fine della nostra ultima guerra, avessero portato sul seggio romano i mafiosi che gli erano serviti per lo sbarco in Sicilia. Voglio dire, ma come si fa a offrire il governo a gente fuggita dall'Iraq perché condannata a 25 anni per bancarotta fraudolenta?». s.ren.

12 aprile, marcia contro la guerra infinita

I pacifisti confermano la manifestazione. La destra: festeggino la liberazione di Baghdad

Massimo Solani

ROMA Nessun cambiamento di programma, nessuna marcia indietro: la manifestazione nazionale di sabato contro la guerra si farà anche se i carri armati statunitensi sono entrati a Baghdad ed il conflitto in Iraq sembra ormai avviato alla conclusione. La manifestazione si farà, spiegano i responsabili del comitato «Fermiamo la guerra», perché come hanno del resto annunciato gli Stati Uniti e l'Inghilterra altissimo è il rischio che questo conflitto si estenda anche in Iran e Siria fino a diventare una «guerra permanente» finalizzata al controllo geopolitico di tutta la regione. Sono stati proprio gli organizzatori ieri, dopo una lunghissima riunione pomeridiana, a confermare il proprio impegno a portare avanti una mobilitazione che, promettono, non si esaurirà il 12 aprile ma proseguirà snodandosi attraverso molti altri appuntamenti. «Purtroppo non siamo riusciti a fermare questo conflitto - spiegano - ma speriamo almeno di riuscire a fare qualcosa per evitare che scoppiino le altre guerre già preannunciate dalle amministrazioni statunitensi ed inglesi».

Erano passati soltanto pochi minuti dall'ingresso delle truppe a stelle e strisce nelle strade del centro della capitale irachena quando dal centro destra si sono levate le prime critiche ad una manifestazione di pace bollata come «inutile» dalla maggior parte dei rappresentanti della Casa delle Libertà. «La manifestazione pacifista di sabato festeggia la liberazione del popolo iracheno e sfilò davanti all'ambasciata di Cuba



per protestare contro le repressioni delle libertà e dei diritti umani da parte del regime di Castro», ha affermato provocatoriamente il forzista Ferdinando Adornato; «È un errore contrapporre la pace alla libertà. Proseguire con manifestazioni pacifiste anche di fronte ad un conflitto che si avvia alla fine fa capire che si tratta di manifestazioni politiche,

spesso strumentali, certamente ideologiche, contro l'America» gli ha fatto eco fra gli altri il vice ministro per le attività produttive Adolfo Urso.

Fra i non scontenti di un solo centimetro la determinazione del comitato organizzatore della manifestazione pacifista che, al contrario, ha assistito ieri ad una pioggia

di adesioni al corteo di sabato che secondo Vittorio Agnoletto era ed è ancora oggi «importantissimo». «Siamo di fronte ad una situazione di guerra permanente - ha commentato - L'Iraq è tutt'altro che pacificato, così come l'Afghanistan». Gli Stati Uniti, ha dichiarato inoltre Agnoletto, «hanno detto chiaramente che il loro obiettivo è la sistemazio-

ne geopolitica dell'area, quindi il ruolo del movimento della pace per un nuovo modello di sviluppo senza la guerra rimane fondamentale. Sbaglia chi considera la guerra in Iraq come una parentesi, il mondo che emerge da queste giornate - ha continuato - è un mondo dove la legge del più forte ha sostituito il diritto internazionale, dove tutte le

convenzioni sono state stracciate. Una ragione in più per manifestare - ha proseguito Agnoletto - è chiedere che gli aiuti umanitari siano posti al di fuori del controllo della macchina militare, che le forze occupanti lascino immediatamente il Paese, che intervenga l'Onu, che il popolo iracheno possa autodeterminare il proprio futuro. Per questo - ha

concluso - I motivi per scendere in piazza sabato rimangono assolutamente validi».

Parole simili a quelle usate da Flavio Lotti, coordinatore nazionale del Tavolo della Pace. «Chi come noi è per la pace - ha spiegato - non può che condividere la gioia di quanti si augurano che le sofferenze del popolo iracheno siano finite. In Iraq la preoccupazione che abbiamo nasce dalla consapevolezza che la guerra, anche nel momento in cui qualcuno proclama di averla vinta, in realtà non si chiude, perché non risolve i veri problemi che stanno alla radice di questa crisi e rischia anzi di riaprirli in forme ancora più gravi». Il prossimo 12 aprile, ha concluso Lotti, «noi saremo di nuovo in piazza, a Roma, per tutto questo, e per ribadire la nostra opposizione all'idea che si sta facendo strada: quella della rilegittimazione della guerra come istituto della politica».

Ma in strada, sabato, oltre al movimento ci saranno anche i sindacati e tutti i partiti politici del centro sinistra. Una partecipazione la cui importanza non cambia di fronte alla presa di Baghdad ed opera dei militari statunitensi e al crollo del regime del Rais. «Quella che sembra la fine del conflitto fa tirare un sospiro di sollievo perché si possono evitare nuovi costi umani e distruzioni, ma ora si cessi davvero il fuoco» ha commentato Vincenzo Vita dei Ds sottolineando che «sabato parteciperemo alla grande manifestazione per la pace, il cui spirito può e deve essere opportunamente ampliato con il no alla guerra permanente e all'estensione del conflitto».

il percorso

Da Piazza della Repubblica al Circo Massimo

Sarà di otto chilometri la lunghezza del corteo contro la guerra organizzato per sabato 12 aprile. La partenza, secondo quanto comunicato dal comitato organizzatore «Fermiamo la guerra», è prevista per le ore 14 da Piazza della Repubblica da dove la manifestazione si muoverà verso piazza dei Cinquecento, piazza Indipendenza e via Castro Pretorio proseguendo poi attraverso Porta Pia e Corso d'Italia fino a raggiungere il Circo Massimo. Al termine del corteo sarà poi allestito un palco dove alcuni rappresentanti del movimento pacifista faranno alcuni interventi per spiegare i motivi di una mobilitazione che, promettono, non si fermerà certo dopo la presa di Baghdad e la caduta del regime iracheno.

Nonostante la ristrettezza dei tempi (a disposizione degli organizzatori ci sono state soltanto due settimane di tempo) la macchina dei preparativi si muove a pieno regime e centinaia sono già gli autobus allestiti per permettere ai manifestanti di raggiungere la capitale da tutta Italia.

È polemica invece con Trenitalia che secondo il comitato «Fermiamo la guerra» ha messo in atto un atteggiamento di aperto boicottaggio frapponendo mille ostacoli alla concessione dei treni speciali e aumentando in misura consistente l'importo delle tariffe agevolate per permettere alle decine di migliaia di manifestanti di raggiungere Roma per la manifestazione del 12 aprile».

l'intervista

Tom Benetollo

Arci

Enrico Fierro

ROMA Pacifisti vil razza dannata. Altro che manifestazione e vessilli arcobaleno per le strade della capitale ora «sventolate bandiera bianca». E se proprio volete tornare in piazza, «manifestate per l'avvenuta liberazione dell'Iraq». Se non farete questo dimostrerete che il vostro pacifismo è merce avvelenata, le vostre manifestazioni «sono ideologiche, senza senso, animate da livore antiamericano». Scarichiamo addosso a Tom Benetollo, presidente dell'Arci e infaticabile organizzatore della manifestazione nazionale per la pace di sabato prossimo, una parte degli impropri che la destra anche ieri ha dedicato al movimento pacifista.

Benetollo, le risparmiamo solo l'accusa di essere un sostenitore di Saddam.

«Grazie»
Bagdad è caduta, il regime iracheno è allo sfascio, Saddam in fuga, quindi la manifestazione di sabato è inutile.

«La manifestazione si farà e sarà grande, partecipata e viva. I guerrafondaisti di casa nostra, gli appassionati di war-games, i rambos in pantofole stiano tranquilli. Sabato il movimen-

Non basta dire Iraq agli iracheni, c'è già una lista di imprese che si agguiderà lo sfruttamento del petrolio



Il presidente dell'Associazione: siamo i primi a gioire della caduta di Saddam perché siamo stati i primi a denunciare il massacro dei curdi

«Si deve sconfiggere neocolonialismo e illegalità»

to pacifista darà un'altra grande prova di coesione e di forza. Ma c'è di più».

Prego.
«I primi ad essere soddisfatti per la caduta del regime dittatoriale di Saddam Hussein sono noi pacifisti. E ne abbiamo più diritto degli altri. Perché da sempre siamo amici del popolo curdo, ne abbiamo sostenuto le battaglie per la libertà quando molti guardavano altrove. Non abbiamo aspettato che cadessero le statue per denunciare lo sterminio di quel popolo ad opera di Saddam. Quando nel 1988 il regime iracheno fece strage

dei curdi con i gas, era alleato proprio di quelli che oggi tirano giù le statue. E' bene ricordarlo. Ciò detto noi saremo in piazza perché la guerra non è finita, e non solo perché lo dice Bush, ma perché stabilizzare l'Iraq è una impresa molto difficile che dovrà fare i conti con tante cose. L'idea esclusivamente coloniale che ha Bush non porterà nulla di buono. L'amministrazione americana pensa di avere a disposizione le strutture, il popolo, le risorse dell'Iraq: questa è una idea coloniale. Noi saremo in piazza perché questa guerra era e rimane illegale».

Gli Usa dicono che l'Iraq tornerà agli iracheni...

«L'amministrazione Bush pensa di ricostruire l'Iraq utilizzando le risorse del sottosuolo affidando poi la ricostruzione ad imprese statunitensi. C'è già una lista bella e pronta».

Le scene di Baghdad in festa indurranno chi era contro la guerra a giudicare inutile la manifestazione di sabato?

«No, sabato Roma vivrà una giornata importante, la manifestazione sarà grande. Perché questa è la prima manifestazione nazionale che sia mai stata fatta in una situazione del gene-

re. Mentre il 15 febbraio abbiamo raccolto il frutto del lavoro di sei mesi, tutto all'obiettivo di far sì che la guerra non scoppiasse e ad isolare chi voleva farla, a sostenere l'Onu e i governi che dimostravano senso di responsabilità, e soprattutto teso a dimostrare che lo scontro di civiltà poteva essere affrontato solo attraverso una fortissima immisione di cittadinanza».

In queste settimane di guerra il movimento pacifista è stato oggetto di una massiccia offensiva mediatica, culturale, giornalistica. Insomma: ve ne hanno dette di tutti i colori.

«Nonostante la loro aggressività, la loro propaganda risulta che il 70 per cento degli italiani è contro questa guerra e di questi, l'80 per cento è contro qualsiasi guerra. Bel risultato».

I vostri avversari, però, confidano nel fatto che finita la guerra - o quasi - finisca anche il movimento pacifista.

«Si tratta di una pia illusione, perché quello che si è seminato in queste settimane di cultura della pace è un bene inestimabile, che va al di là di certo cinismo imperante, è un avanzamento culturale di civiltà straordinaria».

Non è certo la vittoria militare che può sgominare questa cultura. Tante volte il movimento per la pace è stato dato per morto e sepolto. Così non è, perché il movimento vive di solidarietà, ed è la parte meno visibile ma più importante della nostra attività. Sabato ci sarà una manifestazione in cui emergerà in modo molto forte la dignità della cittadinanza».

Vale a dire?

«Sabato verranno a Roma cittadini liberi, che sono convinti di quello che fanno. Che hanno esposto le loro bandiere della pace spontaneamente. Mentre stando nella logica della illegalità e della guerra preventiva si torna ad essere sudditi».

Ci sono problemi in mezzo a voi, qualcuno dice che non basta sfilare.

«Ed è vero, ora bisogna aiutare le vittime della guerra, gli iracheni ridotti alla fame, senza ospedali, senza medicine, con città spianate dai bombardamenti. Dove sono gli aiuti umanitari? In che modo si sta esprimendo la solidarietà dell'Occidente verso gli iracheni? No, la guerra non è un gioco, i bombardamenti uccidono civili e militari. Il movimento pacifista è solidale con tutte le vittime. Ne condivide dolori e sofferenze. Senza distinzione di bandiere».

Saremo in tanti per chiedere il ritorno della legalità attraverso l'Onu e lo stop a nuove avventure



Cinque mesi attraverso la Turchia e la Grecia. È giunto in Italia nascosto in un camion. La speranza di un lavoro per mandare i soldi a casa

Finisce a Piacenza la fuga solitaria di un bambino curdo

Paolo Marino

PIACENZA Vagava da solo sull'autostrada del Sole. Era ormai buio e il bambino curdo di 12 anni trovato dalla polizia ai bordi dell'A1 all'altezza di Fiorenzuola, in provincia di Piacenza, era infreddolito e spaventato. Aveva indosso soltanto un giubbotto, senza nemmeno una camicia o una maglia per proteggerlo dal vento gelido. Le mani erano piagate dal freddo. Ha viaggiato per dieci giorni nascosto in camion partito dalla Grecia, per approdare in Italia, con la speranza di raggiungere i fratelli che probabilmente vivono in Inghilterra. È stato affidato a una comunità di prima accoglienza piacentina, ma di lui, e del dramma che l'ha spinto a lasciare la sua terra, si sa ancora poco.

La disperazione, la paura per le feroci repressioni delle milizie di Saddam Hussein e la povertà hanno spinto Zimnako, questo il suo nome, a partire, ormai due anni fa, dal villaggio

di Kajau, nel Suleymania, il territorio nel nord dell'Iraq sotto il controllo del partito di unità patriottica (Upk) di Jalal Talabani. I genitori li hanno lasciati nel Kurdistan, mentre i fratelli si trovano già in Europa. Riabbracciarli è il sogno di questo ragazzino dagli occhi scuri e languidi, dai quali ogni tanto scende una lacrima. La solitudine, il trovarsi tra gente che non parla la sua lingua, la stanchezza del viaggio a tratti hanno il sopravvento. Sembra sprofondare nello sconforto Zimnako: abbassa la testa e piange.

Il giovane curdo ha lasciato il villaggio rurale dove vivono i genitori circa due anni fa per il clima di instabilità che si respirava nella zona dove viveva. «C'è stato un momento - aveva raccontato al telefono a Davide Issamadem, rappresentante della comunità curda a Bologna - che avevamo paura di essere attaccati sia dai turchi che dagli iracheni». E così Zimnako ha raggiunto la Turchia, dove è rimasto cinque mesi. Poi si è spostato in Grecia, ad Atene, insieme a un gruppo di altri curdi. Qui, stando

al suo racconto, ha lavorato come inscatolatore di arance. Quindi la decisione di lasciare la Grecia e raggiungere l'Italia, con meta finale l'Inghilterra, dove spera di raggiungere i fratelli.

Ieri finalmente il dodicenne ha incontrato un connazionale, un architetto curdo al quale ha raccontato parte del suo dramma. «Per capire la storia di questo bambino - ha raccontato Goron Kawa, il professionista curdo da vent'anni in Italia - è necessario conoscere la storia del suo popolo. Gente che per anni ha avuto un destino incerto, che ha dovuto subire le deportazioni del regime di Saddam Hussein. Per una famiglia contadina del Kurdistan un figlio in Europa può significare una grossa risorsa. Con il suo stipendio può aiutare molte persone rimaste nel villaggio d'origine».

I servizi sociali di Piacenza, che per ora hanno in carico il ragazzino, stanno cercando di saperne di più sulla sua storia e di mettersi in contatto con i famigliari. Ma vogliono prima di tutto che Zimnako acquisti fiducia nelle perso-

ne che si stanno occupando del suo caso. «Si è messo spesso a piangere quando cercavamo di parlare con lui», ha raccontato la dottoressa Piera Reboli, responsabile dei servizi sociali dell'Ausl piacentina.

Sono ancora evidenti i segni dell'odissea attraverso la quale il dodicenne è passato per raggiungere il nostro paese.

«È arrivato sfinito - dice Franca Pagani, pedagoga dell'Ausl piacentina - al limite delle sue forze. Quando lunedì sera è stato trovato sull'autostrada erano probabilmente alcuni giorni che non mangiava e non dormiva». Il camion sul quale ha viaggiato da solo è stato imbarcato nella stiva di una nave salpata dalla Grecia e approdata in un porto italiano. L'avventura è continuata in autostrada, finché il bambino è stato scaricato all'altezza di Fiorenzuola, probabilmente quando il camion ha fatto tappa all'autogrill. Ha cominciato a vagare a piedi, al buio. Intorno alle 20,30 è stato notato da un automobilista che ha avvisato la polizia.